

Napoli, le sue finanze e i suoi bisogni

Togliamo dall'Avanti! quest'articolo docto e sereno del nostro Dario Ascarelli, il quale ci pare la giusta nota fra la gazzarra dei ricattatori non contentati, da una parte, e degli sfruttatori di miseria dall'altra.

Un sguardo al passato
Prima del 1860, alla provincia di Napoli, per le istituzioni finanziarie e commerciali che vi erano sorte, per la speciale posizione di magazzino generale obbligatorio di dieci milioni di abitanti, per la prodigialità della corte borbonica, era garantita una eccezionale condizione di prosperità. Le industrie, esistenti nel Mezzogiorno, contrariamente a quello che si ritiene tuttora da molti, non erano prive di importanza.

Le cartiere del Liri, gli Stabilimenti meccanici di Pietrarsa, fondati nel 1848; di Guppy fondato nel 1855; le fonderie Opemus e de Lamorte, già esistenti nel 1848; le fabbriche d'armi di Torre Annunziata e di Napoli; i cantieri mercantili e militari di Napoli e Castellammare, la fabbrica di prodotti chimici Leffers sorta nel 1853; gli antichi Stabilimenti vinicoli, tuttora rinomati, degli Scala e del Rouff; le fabbriche di vetri di S. Giorgio a Cremano e di Resina; le già floridissime fabbriche di panni e di altri tessuti di lana in Arpino e in provincia di Salerno, ora meschinamente sopravvissuti e solo per alcuni speciali prodotti; gli Stabilimenti di tessitura di cotone e stamperia di tessuti della Valle dell'Irno, fondati nel 1824; la tessitura di cotone fondata nel 1823 a Piedimonte dallo Svizzero Egg, ora Stabilimenti Berner; e cento altre industrie di non scarsa importanza rappresentavano un complesso di opere e di iniziative assai promettenti per lo avvenire industriale del mezzogiorno d'Italia. Alcune industrie di Borbone avevano essi stessi incoraggiato, concedendo agevolazioni di ogni specie, o fondate addirittura.

Naturalmente una certa protezione doganale tutelava la produzione dalla concorrenza straniera compressiva il Piemonte, la Lombardia e gli altri Stati italiani. Primo pensiero del conte di Cavour, subito dopo l'annessione delle estreme regioni della penisola si fu di estendere a tutte le provincie la tariffa doganale sarda, molto più liberale di quelle del Regno delle due Sicilie, poiché limitava i dazi di importazione entro un massimo del 10 per cento del valore esentando da ogni aggravio le materie prime. Evidentemente la tariffa sarda poneva in sensibile imbarazzo le industrie delle provincie meridionali; ma Cavour pensava di renderne meno gravi le conseguenze con altri provvedimenti di indole economica che, in breve periodo di tempo, avrebbero dovuto ridare prosperità alle nuove provincie italiane.

I primi passi della trasformazione economica

Quella stessa trasformazione che egli aveva operata nel Piemonte, durante gli anni del suo governo e cioè dal 1850 al 1859, egli si proponeva di attuare nel mezzogiorno d'Italia: ed anzitutto la costruzione di una completa rete ferroviaria destinata a collegare Napoli alle provincie meridionali, comprendendo che lo sviluppo delle risorse di una regione così vasta e della più popolosa città d'Italia, era di somma importanza per la prosperità di tutta la penisola. La stessa relazione della Commissione d'inchiesta per Napoli, del 1904, ricordava come Cavour voleva che si prolungasse subito, verso Potenza e la parte orientale delle Calabrie, la ferrovia che già univa Napoli a Cava dei Tirreni; voleva il prolungamento fino a Caprano della linea Napoli-Caserta-Capua per allacciare Napoli alla Campania e agli sbocchi del Molise e degli Abruzzi verso il Tirreno; voleva una linea Napoli-Foggia per Cosenza, onde collegare le provincie di Salerno, Avellino, Potenza e Foggia; il prolungamento di detta linea Napoli-Foggia da una parte sino a San Benedetto del Tronto, dall'altra fino ad Otranto ed il prolungamento della Napoli-Caprano sino a Pescara, in modo da mettere in comunicazione gli Abruzzi con Napoli. Il Generale Garibaldi inoltre aveva già concessa, anche prima della proclamazione del Regno d'Italia, la costruzione di una linea da Taranto a Reggio, con diramazione a Cosenza, la quale, secondo il progetto di Cavour, doveva essere legata alle due estremità con Napoli, ossia a Taranto, mercè la Taranto-Foggia-Napoli o a Reggio mercè una litoranea per Eboli.

Ma la trasformazione economica del Mezzogiorno non poté compiersi perché troppo presto venne a mancare l'uomo che l'avrebbe ideata e che avrebbe potuto attuarla. La riforma doganale, che teneva da un giorno all'altro ogni tutela alle industrie manifatturiere poteva consentirsi solo se coordinata ad altri provvedimenti riparatori. Invece anche quei vantaggi che, dalla stessa riforma derivavano alle esportazioni agricole dovevano non presto venire a mancare. Effettivamente, in soli 10 anni, dal 1862 al 1873 gli scambi colla Francia, costituivano in gran parte di prodotti della terra, e di quali molti del Mezzogiorno, erano raddoppiati; da 180 a 350 milioni. I risultati si avevano anche nei traffici di commercio stipulati con l'Inghilterra, col Belgio, con l'Olanda e con la Russia. Ben presto però gli industriali del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, si coalizzarono per una maggiore tutela dei loro interessi. Nella rinnovazione del trattato di commercio colla Francia, nel 1882, venivano tenuti tali interessi presenti, e si elevavano fortemente i dazi per molti prodotti dell'industria manifatturiera, ma non si riusciva ad ottenere a favore dell'agricoltura, nessuna attenuazione degli alti dazi che, per rappresentanza, nella tariffa francese, venivano a colpire la più gran parte dei prodotti italiani. Primo e decisivo fatto, questo, dal quale ha avuto origine la crisi che af-

Gennaro Aliberti e la Società "La Casa"

Gravi irregolarità amministrative - Aliberti rapinatore - Un consiglio di amministrazione sotto inchiesta Il salvataggio della giustizia

Il giorno 5 corrente dovevano tenersi innanzi la 7. sezione del nostro Tribunale le cause contro la società «La Casa» la Cooperativa per costruzioni di case popolari presieduta dall'on. Gennaro Aliberti, il deputato di Mercato, ma impressionato evidentemente da una ch'assata provocata dall'avv. Alberto Aliberti, il tribunale rinviò la causa nientemeno che al 25 agosto cioè alla metà del primo periodo ferialo quando cioè non saranno più trattate! Eppure erano cause urgenti perché si chiedeva la messa in liquidazione della società «La Casa» per gravi irregolarità commesse dal consiglio di amministrazione del quale come si è detto è presidente e consigliere delegato Gennaro Aliberti, perché il capitale sociale è stato distrutto e perché lo scopo sociale è ormai diventato irraggiungibile per colpa degli amministratori.

Era l'altro sono argomenti di discussione le responsabilità personali dell'on. Aliberti che, non avendone il mandato, si presentò sull'istituto del Credito Italiano e ritirò con minacce d'azioni di danni l'ammontare delle cauzioni degli appaltatori che non doveva essere toccato.

Allo stato, poiché non si è potuto ottenere il pronunzio dei magistrati, si attende la decisione dell'assemblea dei soci che saranno convocati forse per il 6 agosto per discutere di tutti gli addebiti che saranno fatti all'on. Aliberti ed ai suoi amici.

NEI BASSI FONDI DELLA SACRESTIA

Il prete assassino Giorgio Di Lorenzo escarcerato fulmineamente

Chi sono i suoi alti protettori: aristocrazia e camorra

Il delitto
Il prete Giorgio Di Lorenzo, vedendo passare l'altra settimana la dimostrazione dei giovani socialisti contro i frati istigatori agli atti teppistici in danno delle povere fanciulle vestite alla moda, cavò la rivoltella e sparò a bruciapelo sul viso d'un giovanotto che gli stava accanto, e ferendolo se ne andò.

Chi è don Giorgio
Questo prete don Giorgio, che va armato di rivoltella, è uno di quei preti facoltosi e guappi, sul tipo Vittozzi, che abbondano nel clero di Napoli.

La magistratura serve a bacchetta
Date queste protezioni, si comprende che un magistrato, per fare il suo dovere, dovrebbe avere gran coscienza e coraggio. Il che difficilmente si trova a Napoli.

Fratricidi ed assassini
Mentre per le vie di Napoli aizzata dai fratricidi e dai preti sparatori dell'onorata signora una turba di squaldrine a riposo imperversava su un agio indisturbata, parocciando malmenando, facendo a man salva gentili fanciulle e signore ree di non aver voluto sottostare alla pastorale d'un vecchio villano impotente che non sapendo rassegnarsi alle leggi di natura vorrebbe cancellare quelle dell'estetica riducendo ogni economia di linee e di forme al minimo denominatore dell'eleganza delle notizie

L'agitazione dei ferrovieri e la vittoria delle sigaraie

Sempre per un immorale

Fedeli alla promessa di «mettere a nudo tutta la vita immorale e sozza» del nota rettile e perché una buona volta si purgò l'ambiente ferroviario da simil genia, diamo qui un dialogo che precluder doveva ad un'altra delle sue famose gaste.

Un utile ferroviere discute animatamente con un nota cavaliere e ad un tratto prende il cappello per uscire ed esclama: «Va bene, ho capito cavaliere, l'amministrazione ferroviaria protegge i ladri e la spia».

«Come? scatta il cav., cosa avete detto? Ho detto, riprende pacatamente il ferroviere, che in ferrovia sono protetti i ladri e la spia e, se non s'arrabbia, glielo dimostro».

Senta, Ella ha detto che conosce ogni singolo passo di ogni singolo agente, ora ch'io mi sappia, né io né alcun altro ferroviere viene a lei o chi per lei, a dire cosa fa, dove va, come la pensa. E se lei lo sa vuol dire che qualche ladro è venuto a dirglielo. Questo tale non è che una spia.

E siccome questa «spia» ci deve essere tornata parecchie volte a «soffiare» e lei o chi per lei l'ha accolta, anziché dargli un calcio nel... «selere», vuol dire che gli ha avuto fiducia. E dalla fiducia alla protezione, il passo è breve. Questo per le «spie».

Per i ladri? Ve n'è sparsi un po' dappertutto. A F... ne venne traslocato, uno fu degradato da funzionante Capotreno a frenatore. In meno di un anno è stato reintegrato a guardafreno funziona già Conduttore, tra poco sarà fatto capo treno e, non mi meraviglio, se lo faranno controllare. El ora, dica cavaliere, se non è vero che in ferrovia sono protetti i ladri e la spia?

E lasciamo il dialogo. Ebbene che è accaduto? Quel ferroviere fu facile profeta!

Passati allo Stato, quel signore... ladro, non fu fatto controllare né, ma ebbe un posto di fiducia altissima: la dirigenza di un deposito di P. V.

Signor ispettore protettore-protetto di simil lordura, ne sapete niente voi?... ma già, è la... moglie di quel signor che, sola, può rispondere a questa nostra domanda; voi, voi, fate semplicemente schifo!!!

Ecco i nomi titolari della disciplina ferroviaria.

I dormitori. Chi semina vento, raccoglie tempesta
I dormitori del P. V. sono quanto di più edificante si possa immaginare. Quante volte s'è detto? Quante altre volte abbiamo invitato gli interessi a reclamarci? Che risposero i pezzi grossi? Promesse, promesse, promesse.

Un direttore che la sa lunga
Nell'officina Sofia impera un certo Direttore Mazzucchella che da quanto in qua, colla cooperazione d'un capo officina, poco amico della tecnica, affiegge i coltini, suscitando un vivo malcontento. Ma ciò malgrado, qualche leocazampe trova l'occasione di manifestare la riconoscenza verso il Mazzucchella, promuovendo una sottoscrizione fra gli operai per fargli un regalo in occasione dell'onomastico. E gli operai devono pagare né più né meno che una giornata di lavoro! Qualcuno ha protestato con una lettera anonima; ma il Mazzucchella ha risposto con una sua lettera, affiggendo entrambe nell'ufficio!

Non è allegro questo signor Mazzucchella? E potrà bene essere contento fino a che gli operai non si organizzano.

Per l'indennità malarica
FOGGIA (Libero) - Nel 1906 e 909 questa sezione del Sindacato Ferroviario italiani prese l'iniziativa e direttiva di un movimento fra i ferrovieri di questo centro per far ottenere la corrispondenza indistintamente a tutto il personale dell'indennità malarica di 2° zona.

Nel 906 l'agitazione dell'indennità malarica era abbinita a quella di resistenza e malgrado che l'onorevole Dario in quel tempo sottosegretario di Stato ai LL. PP. avesse dichiarato che si sarebbe ottenuto per il facilmente la prima delle indennità in parola pure nulla si concretò.

In seguito i vari servizi locali - malgrado il mantengolismo di alcuni medici di riporto, i quali per pura carità di patria, non denunciavano i casi malarici, si misero sulla strada delle concessioni. E così avemmo i manovratori, buona parte dei deviatori, i lampisti, i guardiani, gli agenti della carbonaia ecc.

Si comprende benissimo che tali successive concessioni non hanno avuto altro risultato che ispirare sempre più l'animo di questi ferrovieri, i quali si vedono trattati in modo molto parziale.

Poiché non si sa comprendere come ad agenti della stessa amministrazione, nella stessa località, in analoghe condizioni di lavoro si usi diverso trattamento finanziario in riguardo all'indennità malarica.

Per tali ragioni la locale sezione del Sindacato Ferroviario italiani, ha ripreso con novella energia la precedente agitazione.

Infatti ai primi reclami epistolari e telegrafici la Divisione Movimento di Napoli è venuta nella determinazione - riconoscendo la fondatezza del reclamo - di estendere le concessioni ai guardamercanti e capi squadra marci - però la locale sezione more solito - ha iniziata l'opera ostruzionistica stabilendo delle condizioni per gli agenti delle dette categorie, volendo escludere gli agenti dei magazzini e addetti alle scritture senza saper contrastare gli argomenti che questi oppugnarono per far loro estendere pure tale beneficio.

In segno di protesta le dette categorie si riunirono e deliberarono di inviare al ministro dei LL. PP. D. Rettore generale Roma e Capo Divisione Movimento Napoli il seguente telegramma: «Protestiamo vivamente contro precedente nostro contrariaente disposizione divisione Movimento Napoli locale sezione ostrate corrispondenza malarica seconda zona capisquadra marci e guardamercanti. Desideriamo intanto responsabilità per accentuazione movimento».

Anche gli operai delle officine che si sono quotidianamente a contatto coi fossi di scolo dei rifiuti delle acque dei vari riflettori si sono riuniti. Una commissione di essi ha fatto conoscere alla superiorità locale la loro deliberazione che cioè se non si adotta l'equiparazione di trattamento, essi ripeteranno la protesta che vale a far loro ottenere il secondo sussidio del colera.

Nel frattempo hanno pure telegrafato nei seguenti termini al D. Rettore Generale al ministro LL. PP. Roma e Capo servizio X Firenze: «Perdurando sistema parziale progressive concessioni indennità malarica seconda zona mentre imponi riconoscimento completo personale questo centro - operai officine protestano vivamente minacciando abbandonare lavoro ritardando-ssi accoglimento loro diritto».

La Sezione ha poi interessato col telegramma che qui riportiamo al Comitato Centrale del Sindacato Ferroviario Italiani.

«Accentuatissimo agitazione indennità malarica seconda zona interponete vostri uffici presso Governo e Amministrazione Ferroviaria accoglimento desiderata».

L'agitazione delle sigaraie

La vittoria

Per quanto le operai sigaraie non erano tutte organizzate, pur tuttavia la Borsa del Lavoro diede il suo appoggio.

La mancanza di una seria organizzazione, ha creato degli incidenti, e degli scontentamenti, fra le masse; incidenti e scontentamenti che non più si verificavano quanto le sigaraie, avranno compreso che solo organizzate e disciplinate si concorre alla vittoria.

Le sigaraie devono tener presente che esse hanno per loro diritto e un uomo caparbio, ed inumano e di una occultiaggine tutta parte colare, e per tenere testa a simile uomo occorre essere bene organizzate.

La commissione delle sigaraie sciopearanti si recò dal Prefetto, segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato venuto espressamente da Roma e col segretario Gentile della Borsa del lavoro, per conferire assieme all'Ispettore generale inviato dal Ministero dell'Interno per risolvere la vertenza.

Dopo lungo colloquio tenuto col Prefetto e l'Ispettore generale, il quale promise che ritornando a Roma si sarebbe interessato verso il Ministro delle Finanze, per migliorare la qualità del tabacco, per la lavorazione dei forti che per quella dei fermentari.

Sulla questione delle punizioni l'Ispettore non potendo lui risolvere la vertenza invitava per telefono il direttore della Manifattura inviando ad un ora dopo la discussione.

Alle 12 1/2, riuniti tutti di nuovo la commissione colle autorità e coll'intervento del direttore e di due operai, il direttore concedeva l'abolizione dei sigari in meno da fabbricarsi come insapimento della punizione portante questa un grave danno all'operaio.

Avuta risposta dal prefetto si riunirono in assemblea e votarono il seguente ordine del giorno:

Le lavoratrici della Manifattura Tabacchi riunite in Assemblea mentre protestano solennemente per lo sconio verificatosi stamane all'ingresso delle manifatture per opera di due figure dal viso solcato che incutevano la ripressa del lavoro.

considerato le concessioni ottenute dal Direttore e le promesse avute dall'Ispettore Generale del Ministero cioè:

1. Sal massimo di 25 sigari trovati senza sottoscienze 2 giorni di sospensione.

2. Abolizione dell'inasprimento della punizione dei sigari in meno.

3. Promessa dell'Ispettore Generale d'interessarsi presso il Ministero delle Finanze di migliorare la qualità del tabacco.

Deliberano di riprendere il lavoro.

Abbonatevi a "La Propaganda"